

**Agenda**

**TIVÙ A TEMATICA GAY**  
«Angels in America» approda a maggio su Sky

«Angels in America» di Mike Nichols approda su Sky. Con un cast d'eccezione la miniserie pluripremiata in America che affronta tematiche omosex sarà trasmessa giovedì 13, 20 e 27 maggio alle ore 21,30 su Sky nella sezione «cinema d'autore», mentre sabato 29 maggio dalle ore 21,30 sarà trasmessa in un'unica serata. Tra gli attori Al Pacino, Meryl Streep, Emma Thompson. La serie è ispirata all'omonima pièce teatrale di Tony Kushner (Premio Pulitzer e Tony Award nel 1993). A New York, nella seconda metà degli anni Ottanta, durante la presidenza Reagan, le vicende di Roy Cohn (Al Pacino) - un avvocato maccartista che aveva avuto contatti illegali con il giudice durante il processo di Ethel Rosenberg - si intrecciano a quelle di vari personaggi, rappresentanti di comunità etniche, sociali, religiose (mormoni, ebrei, omosessuali, afroamericani) mentre su tutti incombe la minaccia dell'Aids.

**SAVONA E ROMA**  
Si discute di Pacs e oppressioni patriarcali

Venerdì 14, alle ore 21, nella Sala Rossa del Comune di Savona, si terrà un incontro a sostegno della proposta di legge Grillini relativa al Pacs con lo stesso Grillini, Lorena Rambaudi, Simona di Tullio, Andrea Benedino. È la prima iniziativa del genere in Liguria e il primo passo per chiedere al Comune di dotarsi di un registro delle Unioni Civili. Info: 335-52.55.694. Giovedì 13 alle ore 18 presso la Casa Internazionale delle Donne si terrà l'incontro dal titolo «Oppressioni a confronto». Nato dalla collaborazione tra le donne del Coordinamento Lesbiche Romane, dell'Ass. No.Di. «I nostri diritti» e di Rete di donne contro le Mutilazioni Genitali Femminili. Perché Oppressioni a confronto? «Perché attraverso l'incontro tra donne di culture e saperi diversi si cerca di indagare come e quanto il sistema patriarcale intervenga nelle nostre vite e nella costruzione delle nostre identità».

Uno, due, tre... liberi tutti



**TOSCANA**  
Lo Statuto regionale riconosce le coppie gay

La Regione Toscana ha, riconosciuto, prima regione in Italia, le coppie gay nel proprio Statuto. L'assemblea regionale della Toscana ha approvato l'inserimento, nel nuovo Statuto, de «la tutela e la valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio» e «il riconoscimento delle altre forme di convivenza», oltre all'inserimento dell'«orientamento sessuale» fra le condizioni da tutelare da discriminazioni. «È un grande segno di civiltà e di laicità quello che giunge dalla Regione Toscana, che fra qualche settimana sarà sede del Gay Pride nazionale - commenta il presidente nazionale di Arcigay Sergio Lo Giudice - A un'Italia dell'esclusione e del fondamentalismo ideologico risponde l'Italia della buona amministrazione e della laicità. Ci auguriamo che altre

Regioni, a partire dall'Emilia-Romagna, seguano adesso questo esempio». «Questa approvazione riveste particolare significato per quanto riguarda le politiche assistenziali - ha dichiarato Franco Grillini - , che non possono discriminare tra nuclei familiari di vario tipo. Ciò significa che nelle condizioni di bisogno sul piano dei diritti qualunque nucleo familiare deve essere posto sullo stesso piano». Adesso potrebbe essere la volta dell'Emilia Romagna. Il testo già approvato in prima lettura in Commissione Statuto, prevede infatti due passaggi analoghi a quelli della Toscana: il «riconoscimento della pari dignità sociale della persona senza alcuna discriminazione per ragioni di orientamento sessuale» e una concezione non confessionale della famiglia laddove si afferma che la regione riconosce e valorizza «la funzione delle formazioni sociali attraverso le quali si esprime e si sviluppa la dignità della persona».

# Chi ha paura delle donne-uomo?

Storie di violenza in America e in Italia dagli anni 60 a oggi. Il racconto di Leslie Feinberg, trans sindacalista

Delia Vaccarello

Rai3, 16 maggio ore 23,20

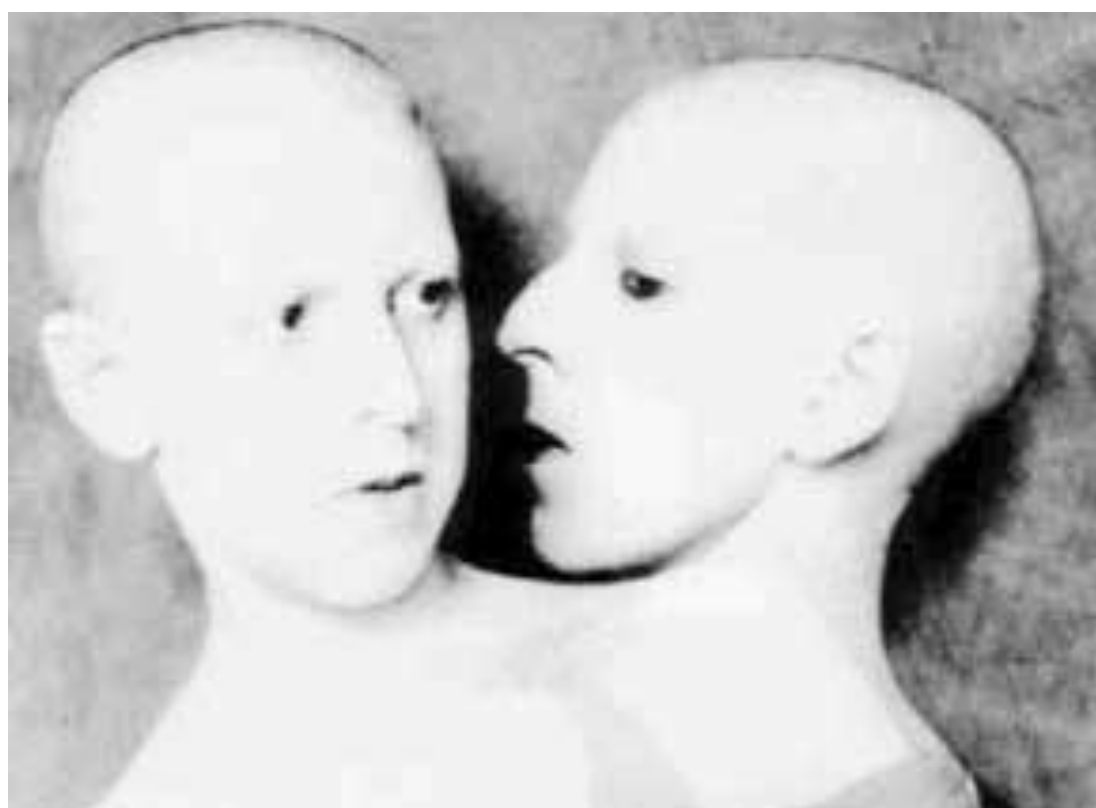
## «Storie maledette»: il maschio nato femmina

«Storie Maledette», la trasmissione di cui è autrice e conduttrice Franca Leosini, alla sua settima edizione, con alle spalle una decina di premi compreso il «Flaiano», dedica domenica 16 maggio su Raitre alle 23,20, una puntata a Pileria, la protagonista di una delle storie pubblicate da «Uno, due, tre... liberi tutti» che aveva per titolo «Sono un maschio nato femmina». «Se fossi nato maschio mi sarebbe piaciuto chiamarmi Lorenzo. Sono nato a Cosenza, e mi avrebbero dato il nome di mio nonno com'è ancora in uso nel nostro bel Meridione. Invece... sono nato femmina. Mi chia-

mo Pileria, come mia nonna, nome d'origine spagnola che vuole dire "pilastro" e che per tanti versi mi si addice... Sono transessuale da sempre e in maniera incontestabile: queste le parole che Pileria ha detto a noi. Abbiamo descritto le sue difficoltà e le sue aspirazioni, la sua filosofia di vita che mette al centro l'anima. Abbiamo citato le sue poesie. Franca Leosini, con la professionalità e l'umanità che ne fanno un'eccellente collega, ha convinto Pileria a venire in trasmissione. Vedremo il suo volto, sentiremo la sua voce, ci incammineremo grazie a Franca Leosini lungo il percorso che conduce alla comprensione di ciò che per molti è ancora un mistero, e cioè la dimensione della transessualità. «Pileria: un uomo, che abita un corpo di donna; uno scrittore che, a viso aperto, affronta la sua personale, drammatica vicenda umana, e diventa spirito guida, raccontando le tensioni, le passioni, le delusioni che sono costretti a attraversare quelli come lui, iniquamente considerati i diversi del cielo».

«È un maschio o una femmina?»: per tutta la vita Leslie Feinberg, sindacalista transgender americana nata in una famiglia ebrea, ha sentito intorno a sé questa domanda. Più volte ha rischiato di morire per mano dei poliziotti che volevano umiliarla e annientarla perché non indossava almeno tre capi di abbigliamento femminile. Ha rischiato di buttarsi via prendendo gli ormoni e «passando» per un uomo. È stata osteggiata dai gruppi - di operai nelle fabbriche, di femministe nei campus americani degli anni Settanta, di uomini per strada - che non capivano chi fosse e l'aggredivano, facendo leva sulla forza di riconoscersi tra pari. Non ottenere rispetto né accoglienza è il destino cui sono andate incontro troppo spesso le persone trans. Ciò che le anima e le spinge a resistere è un principio che la cultura occidentale ha sintetizzato alla fine del Settecento. Da quando è stato scoperto il valore assoluto del soggetto ogni essere può sentirsi legittimato a intraprendere la strada della più lucida delle follie: essere se stesso non somigliando a nessun altro. Un unico. Ma la logica dei gruppi confligge con il valore assoluto dell'unicità. E le chiavi culturali per accogliere ciò che ancora non capiamo restano merce rara. Serpeggia la paura. Diventa eccezionale il rispetto della dignità di un essere umano se non è possibile inquadralo nelle categorie del già noto.

Che cosa c'è di meno comprensibile di una persona che non è né maschio né femmina? Che cosa c'è di più irriducibile che la spinta vitale a essere se stessi, centrati sulla propria unicità e complessità? Sono gli interrogativi che Leslie Feinberg affronta nel libro in buona parte autobiografico «Stone butch blues» (edito da «Il dito e la luna») e presentato al salone di Torino. Jess (la sua controfigura nel romanzo) nasce nel '49, proprio l'anno in cui lo scienziato Cauldwell introduce il termine transessuale per indicare tutti coloro che hanno un'identità di genere non congruente con il proprio sesso biologico. Cresce in una famiglia ebrea della classe operaia americana e appena adolescente, sorpresa a indossare il vestito del padre, viene chiusa in un reparto psichiatrico. Presto scappa di casa e diventa una dannata dei bar gay nei panni di una butch. Prima dell'avvento del femminismo, della guerra in Vietnam, della rivolta di Stonewall, si inserisce negli ambienti dei locali di provincia frequentati da butch e femme, dove la butch è una donna che fa suo il lato cavalleresco e avventuroso della mascolinità - di «pietra» (stone) con i poliziotti, ma tenera con l'amante - e la femme è una lesbica che reinventa la propria femminilità. Finché il mondo cambia in fretta, la recessione avanza, la protesta giovanile esplose insieme alla ribellione di gay e drag queen (uomini travestiti da donna). «Non mi sentivo né donna né uomo, e mi piaceva sentirmi una cosa diversa». Il prezzo? La solitudine an-



Una foto di Claude Cahun

che rispetto al movimento lesbofeminista (vedi, ad esempio, il secondo episodio del film «Women», 1999, Charlene Shih). Forzare l'identità di genere non serve. Quando si trasforma in uomo, viene accettata socialmente, ha un'avventura erotica riuscendo in camaleontiche performance, ma si sente morire. «Non ero più notata, ma ero sepolta viva. Dentro di

me, ero sempre io, intrappolata con tutte le mie ferite e le mie paure. Ma dal di fuori non ero più». Ancora, se viene scoperta dai maschi rischia grosso («e qui il film che ci soccorre è «Boys don't cry», 1999, Kimberly Peirce).

**IL SINDACATO**

Il libro ci conduce nei gironi d'inferno della violenza ai danni di chi è «unico e complesso» - aggressioni, licenzia-

menti, furti, risse, pestaggi, stupri, scomparse o morti delle persone care - dove le poche isole di paradiso sono i momenti in cui Jess si trova a far parte di un gruppo che non la nega. Il gruppo delle butch e delle femme, prima. Il movimento gay alla fine, quando Jess trova il coraggio, trasferitasi a New York, di prendere la parola in pubblico e dire: «Non sono un uomo

### Libri e raccolte da consultare

Segnaliamo alcune opere da consultare sull'argomento transessualità che parlano sia di coloro che desiderano restare transgender, trovando una loro collocazione tra maschile e femminile, sia di quanti scelgono di sottoporsi all'intervento chirurgico. Leslie Feinberg, «Stone butch blues» (Il dito e la luna, 2004). Porpora Marcasciano, «Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestite», (ed. Manifestolibri, 2002). Delia Vaccarello, «Gli svergognati. Vite di gay, lesbiche, trans... storie di tutti», (ed. La tartaruga, 2002); «Transiti», atti del convegno Scientifico internazionale (Bologna 2002); Davide Tolu, «Il viaggio di Arnold. Storia di un uomo nato donna» (ed. Eur. 2000)

gay, sono una donna/uomo - e rivolgendosi alla folla - Non potremmo rendere più ampio questo "noi"? Non c'è un modo per aiutarci a combattere le nostre battaglie e non essere più soli?». Le parole semplici di Jess trovano radici nelle esperienze all'interno del sindacato. È nel lavoro in fabbrica che sperimenta sebbene episodicamente il valo-

re dell'unione, del fare fronte comune contro i padroni, della solidarietà pur difficile che può scattare mettendo insieme le donne/uomo, prima escluse, i lavoratori e le lavoratrici. Un miracolo che avviene pochissime volte, ma dà il senso «laico» del vero problema: avere un contratto di lavoro e non farsi la guerra tra poveri. Pestaggi, rimpiego di sé, mobbing, solitudine anche nel movimento gay e poi la sensazione di farne parte quando si ha il coraggio di parlare: se questi sono il calvario e la parabola eroica delle tante Jess americane che cosa è successo alle persone trans in Italia?

**IN ITALIA**

«Prima degli anni 60 la persona trans era internata in manicomio. Le foto del manicomio criminale di Aversa parlano chiaro - dice Porpora Marcasciano del Mit, Movimento transessuale italiano, autrice di «Tra le rose e le viole. La storia e le storie di transessuali e travestiti», ed. Manifestolibri - dopo cominciano a formarsi i primi gruppi, le trans diventano soggetti sociali e scatta la repressione della polizia». Uno per tutti il caso di Romina Cecconi, detta la Romanina che viene inviata al confino perché «socialmente e moralmente pericolosa». A Roma presso l'Acquedotto Felice e a Genova si formano le prime comunità. Nel 1970 le transessuali romane, per protesta contro i pestaggi, si fanno arrestare in massa: vogliono porsi come interlocutrici. La figura di Mario Mieli, profetista e all'avanguardia, che alle manifestazioni si presenta vestito da donna, s'impone. Tuttavia si tratta delle transessuali da maschio a femmina, non degli «ftm», cioè femmine che transitano verso il maschile. «In Italia i trans, cioè le donne che sentivano di appartenere al genere maschile, erano ancora invisibili» (vedi. «Il viaggio di Arnold», Davide Tolu, ed. Eur). E nel mondo del lavoro cosa succedeva? «La classe operaia, che respingeva i gay, delle persone trans non parlava affatto. Tuttavia nel campo del lavoro possiamo dire che la donna mascolina, la camionista, colei che fa i lavori pesanti, è stata tendenzialmente meno osteggiata rispetto all'uomo femminile, al cuoco omosessuale o al parrucchiere, che invece mettono in discussione la virilità».

Dalla fine degli anni Sessanta in poi anche in Italia tutto cambia velocemente. Dopo la nascita del Mit nel 1979 e il sorgere di movimenti in cui le appartenenze di gruppo sono forti - gay con gay, lesbiche con lesbiche, trans con trans -, verso la metà degli anni Novanta inizia a comparire la «comunità glbt», composta da gay, lesbiche, bisex e trans. «Oggi nel movimento la solitudine delle persone trans tende a scemare - conclude Porpora Marcasciano - si inizia a considerare l'identità di genere non immutabile. I percorsi si intrecciano, diventano ibridi». Resta per tutti la sfida dell'unicità che richiede coraggio. Ma cos'è il coraggio? «Non è solo sopravvivere all'incubo, ma farne qualcosa dopo - risponde Jess/Feinberg - È essere abbastanza coraggiosi da parlarne ad altri».

delia.vaccarello@risicali.it

Margherita Giacobino, traduttrice di «Stone butch blues» (ed. Il dito e la luna), spiega i termini senza corrispettivo nella lingua italiana

## Cosa vuol dire «butch»? Miniguida alle parole straniere

La scrittrice Margherita Giacobino ha tradotto in italiano «Stone Butch Blues» (Leslie Feinberg, ed. Il dito e la Luna) inaugurando la collana «Officine T» per la casa editrice milanese di Francesca Polo. Un progetto di parole in corso che si rivolgono a chi legge «dall'interno della traduzione». La difficoltà più grande, afferma Margherita Giacobino, è stata quella di «affrontare parole che in Italia non esistono, non essendoci il campo semantico corrispondente». Si è trattato di inseguire Jess, la protagonista, nelle sue avventure di gesto e di parola. La sorpresa è stata quella di trovare termini che indicano la possibilità per ciascuno di costruire in modo inedito la propria personalità. Spieghiamo, dunque, con Margherita Giacobino il senso di alcuni

termini, nel tentativo di dare conto della «ricchezza di un vocabolario che non ha un corrispettivo nell'italiano». **Butch**: «Non vuol dire affatto lesbica, indica piuttosto un atteggiamento che contraddistingue l'essenza della virilità. Sta per donna mascolina, ragazzo tosto, maschiaccio. Feinberg con l'uso di questo termine sfida le nostre categorie di pensiero. Il femminismo ha demonizzato il maschio. La butch invece ci avvicina al lato cavalleresco e avventuroso del maschile». **Bulldagger**: «È un termine che denota il lato negativo del maschile». **Femme**: «Con questo termine si indica la decostruzione e la ricostruzione "artistica" di ciò che viene rozzaamente considerata la donna naturale.

La femme sceglie atteggiamenti, provocazioni, mode, pose femminili, reinterpretando creativamente un'immagine che altrimenti sarebbe statica e spenta». **Kid**: «Abbiamo tradotto questo termine con "ragazzo", sebbene nella lingua inglese sia un termine neutro. Esprime la gioventù della protagonista di «Stone, butch, blues», la chiamano così le amiche quando è ancora ventenne». **Uomo/donna**: «Nel testo in originale - conclude Giacobino - corrisponde ai pronomi maschile e femminile he/she. Abbiamo preferito uomo/donna che indica la possibilità di scelta nella costruzione della propria personalità tra i caratteri che sono attribuiti all'uno e all'altro sesso. Una scelta di complessità innovativa».

**ai lettori**  
«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

**clicca su**  
www.gaynews.it  
www.cgil.it/org.diritti  
www.unita.it cliccare a sx per «liberi tutti» on line

### Prima convention per sostenere i diritti «Usa il tuo voto»

«Usa il tuo voto» alle elezioni amministrative ed europee del 12 e 13 giugno. Con una convention che si è tenuta a Milano domenica scorsa Arcigay e Arcilesbica sono intervenute per la prima volta in una campagna elettorale indicando le candidature a sostegno delle tematiche della comunità gay, lesbica, bisex e trans. «Daremo ai nostri iscritti - ha detto il segretario nazionale Arcigay, Aurelio Mancuso - e a tutta quella parte di opinione pubblica sensibile alle nostre battaglie, precise indicazioni di voto sui candidati che hanno accettato di impegnarsi per la libertà di tutti e tutte, senza discriminazioni basate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere delle persone». Incredibile il quadro normativo a riguardo in Italia come testimoniano gli organizzatori della convention. Dei 10 nuovi membri dell'Europa allargata a 25 solo la Slovacchia ha una legislazione più arretrata dell'Italia in tema di parità di diritti di gay, lesbiche e transessuali. Persino in Ungheria una sentenza della Corte Costituzionale ha sancito l'illegittimità della preclusione del matrimonio alle coppie omosessuali. «Il movimento gay, lesbico, transessuale italiano non è una lobby economica e non ha interessi corporativi da difendere - aggiunge il presidente nazionale di Arcigay Sergio Lo Giudice - È un movimento che si batte perché sia rispettata e difesa la libertà di ogni individuo e perché siano riconosciuti e promossi i diritti civili e umani, in Italia e nel mondo». Ancora, ai candidati di tutte le forze politiche è stato sottoposto un questionario sui temi che riguardano le questioni omosessuale e transessuale; i risultati relativi all'iniziativa, seguita da Anna Muraro per la segreteria di Arcilesbica, saranno completi e diffusi solo alla fine di maggio. Ed ecco la lista ad oggi dei candidati. Per quanto riguarda le elezioni amministrative compaiono i nomi di Andrea Benedino, portavoce nazionale Cods, Candidato Uniti nell'Udovo, Collegio Nord Ovest; Gianni Vattimo, Candidato PdCI, Collegio Nord Ovest; Marcella Di Folco, candidata PdCI Collegio Nord Est, Presidente nazionale Mit; Davide Tolu, ed. Eur). E nel mondo del lavoro cosa succedeva? «La classe operaia, che respingeva i gay, delle persone trans non parlava affatto. Tuttavia nel campo del lavoro possiamo dire che la donna mascolina, la camionista, colei che fa i lavori pesanti, è stata tendenzialmente meno osteggiata rispetto all'uomo femminile, al cuoco omosessuale o al parrucchiere, che invece mettono in discussione la virilità».